David Carr definito «paziente zero»

David Carr morto nel '59 è il primo infetto da Hiv? L'Independent: fu una truffa

Il «paziente zero» non aveva l'Aids

Non è morto di Aids David Carr deceduto nel '59 a Manchester e considerato dagli scienziati la prima vittima della «peste del Duemila». Lo sostiene il quotidiano inglese The Independent che riporta l'opinione in proposito di un autorità nel campo della ricerca, il professor David Ho. La vicenda si tinge anche di giallo: i tessuti conservati per tanti anni non sono di David Carr. Appartengono invece ad un'altra persona uccisa dall'Aids ma 30 anni dopo.

ROMEO BASSOLI

Un ciuffo simpatico gli occhi e la bocca come tre lunghe fessure: un sorriso trattenuto a stento. Le spalle larghe. Tanta da proletario inglese del dopoguerra. Ad osservarlo nella foto che lo ritrae nella squadra di football del Central Rovers, il giovanissimo David Carr, figlio di un ferroviere e di una casalinga, sembrava destinato ad un lavoro anonimo in qualche periferia del Regno Unito.

Ma la sua storia ha avuto uno strano percorso. La sua vita si è spenta nella Royal Infirmery di Manchester il 31 agosto del 1959. Ma il suo nome rispuntò improvvisamente su tutti i giornali del mondo nell'estate di 31 anni dopo. Un articolo sul settimanale medico «The Lancet» lo identificava infatti come il paziente numero 0 della epidemia di Aids. Sarebbe stato lui il primo a portare in Europa e poi in America il virus Hiv, lui il primo incidentale infettato. Lui l'anello iniziale di una catena che oggi condanna a morte centinaia di migliaia di persone al di qua e al di là dell'Atlantico.

Ma ieri il quotidiano inglese *The Independent* impegna la prima, la seconda e la terza pagina per annunciare il suo scoop. David Carr non morì di Aids a 25 anni. Ma è di più: i tessuti conservati per tanti anni non sono i suoi. Sono di qualcuno che non è effettivamente di Aids ma trent'anni dopo. Il tipo di virus che è stato trovato in lui *non esisteva* fino alla fine degli anni ottanta. Il paziente zero non poteva essere infettato da una variante del virus che non si era ancora formata.

Ad affermarlo è un prestigioso medico cino-americano: il professor David Ho, un autorità nel campo dell'Aids, direttore dell'Aaron Diamond Aids Research Center di New York. Dunque, che è accaduto? Qualcuno ha inserito nel 1990 i tessuti di David Carr con quelli di un paziente morto di Aids? O addirittura i tessuti sono stati involontariamente scambiati per errore o per tentare una truffa?

Non c'è risposta a questo mistero. Ma certo David Carr di misteri ne ha accumulati molti.

Il primo riguarda la sua sessualità. David era un apprendista tipografo di una cittadina a nord di Manchester quando, il 7 novembre del 1955, a 21 anni, veste la divisa della Royal Navy e si imbarca sulla prima nave della sua breve carriera militare. Sbarcherà definitivamente un anno e 364 giorni dopo, il 6 novembre del 1957. Ma è vero, come dicono alcune fonti navali, che durante una traversata dello stretto di Gibilterra David Carr si reca a Tangeri dove ebbe rapporti omosessuali? Non c'è nessuno che sia pronto a giurarlo. Ma c'è qualcuno segnatamente la sua ex fidanzata e un suo cugino che sono disposti a giurare il contrario, e cioè che David era tutt'altro che omosessuale: anzi era un *tombeur de femmes* sempre circondato da un gran numero di ragazze.

Il secondo mistero riguarda la sua morte. Al ritorno dal servizio militare, David sviluppò un infiammazione cronica delle articolazioni e nel giro di pochi mesi comparvero lesioni alla pelle, sulla schiena. All'inizio del 1959 nonostante tutte le cure dovettero ricoverarlo in ospedale dove morì. Sul certificato di morte i medici scrissero granulomatosi di Wegener, una malattia rarissima. Ma sembra che la causa specifica sia una polmonite. Comunque David Carr venne cremato. Una parte dei suoi tessuti rimasero però nell'ospedale britannico perché il caso aveva incuriosito i medici. In particolare destò impressione la spaventosa caduta del sistema immunitario che aveva preceduto la fase finale della malattia.

Passano gli anni, ma quando scoppia l'epidemia di Aids il dottor George Williams, patologo dell'Università di Manchester, si ricordò di quel caso e andò a ripescare i tessuti. La consegnò al virologo inglese Gerald Corbitt assieme ai tessuti di un uomo morto nel 1959 in un incidente stradale. I tessuti erano distribuiti in 12 provette diverse e solo Williams conosceva quali di queste contenevano davvero i resti di Carr. Lo scopo era ovvio: si trattava di un test «cieco» garantito quindi contro suggestioni e manipolazioni. I risultati degli esami condotti con grandissima cura (dodici stanze diverse per le dodici provette, precauzioni di ogni tipo) erano esaltanti: quasi tutti i tessuti che venivano effettivamente da David Carr presentavano tracce del codice genetico dell'Hiv. A quel punto si decide l'annuncio.

Nel 1992 però il dottor Ho chiese di riesaminare i tessuti. E dopo tre anni di ricerche la sorpresa: il codice genetico del virus appartiene ad una varietà comparsa solo attorno alla fine degli anni ottanta.

A questo punto del mistero si riaffaccia una vecchia ipotesi: il virus dell'Aids arrivò all'uomo come una mutazione del virus Siv delle scimmie? E questo contagio è avvenuto attraverso la fabbricazione di alcune partite di vaccino antipolio realizzate alla fine degli anni 50? La caccia è aperta.

«Una notte di Natale con lo spillo in gola»

MASARIA COLUCCI
AUTRICE DEL DIARIO

Il dramma che è di un insegnante dell'Ss attrice di prosa, la parte dell'Archetti diarista di Peter Santo Stefano, curato da Saverio Tutino

«È pomeriggio. Ho due anni riposo la vigilia di Natale nel mio lettino con le sponde vicino a quello dei miei genitori. Maria, la mia tata, sta facendo il bucato e chiede ad Eva (sei anni) di prendere il grembiulino a quadretti rosa. Eva viene nella camera, trova il grembiulino e si accorge che sullo sprone con rotelle sono attaccate quattro spille. Le stacca ad una ad una e le poggia sul comodino vicino al letto. Io fingo di dormire e vedo tutto. Appena una sorella esce dalla camera prendo le spille e comincio a giocarci seduta in mezzo al letto. Giocando me ne metto in bocca una e inavvertitamente la ingoio. Sto per soffocare, comincio a piangere come posso con la gola che mi fa male e sanguina dal momento che lo spillo è aperto. Accorre Maria che immediatamente capisce quello che è successo anche perché conta le spille e ne manca una. Papà e la sorella vengono a comprare frutta, fiori con un fratello. Il fratello maggiore è indaffarato in cucina a preparare le lasagne per il pranzo di Natale. Maria mi prende subito in braccio e, tenendomi con la testa all'ingiù, prova seggia per seggia, prende avanti e indietro con la speranza che io possa sputare lo spillo. Mamma va a chiedere aiuto al palazzo, scende una anziana signora molto riservata che non si era mai vista uscire fuori dall'ascensore se non con la nonna. Non dalla nonna, ma dalla bambinaia per carità. Mi visita molto, mi prende per i piedi e provano le scale e sta sgridando i due fratelli maggiori che la sorellina è morta per colpa loro, se si fa piangere di qualche parte. Fortunatamente arriva il papà e Franco sono ritornati di corsa con il medico di famiglia. Dopo aver visto la bambina sospesa sulle spalle Alfonsa mamma e papà, il figlio del nuovo signore del palazzo, con un bicchiere di succo di pompelmo in processione verso un ospedale. S. Camillo. Il dottore mi tiene la testa per le gambe. L'ingoio per il possa mio mi fa male e chiamano anche un secondo medico. Di sparire. Tutta bisogna fare che la testa rimanga rovesciata. Insegna la medicina sperimentale in osservazione e pregare. La seconda sera. Ho sentito tutto e comincio ad urlare. Ci riprovano tutto ho un conato. Non lo rimandano che mi. Così in processione come siamo venuti ce ne andiamo tornando a casa in carrozza.

La seconda cosa che vengo a sapere che l'acqua e tutto non ce ma più. Passo quasi tutta la notte in braccio a papà che mi illustra quel bel presepe che lui ha fatto per noi tre figli e la parte fantastica. Mi fa vedere l'acqua del ruscello, i pastori, le pecorelle, la capanna, le luci intermittenti e poi ricomincia il pozzo, il ruscello finché piagnucolando anche per la sete mi addormento sfinita e così papà. Quella notte mamma chiede la grazia alla Madonna del Rosario a cui promette un cuore d'argento e prega. Il giorno dopo è Natale ed io seguita dai miei genitori, dalla tata e dalle signore del palazzo con un fascio di fiori più alto di me, lungo il marciapiede a cinquanta metri dalla nostra casa mi avvicino alla edicola lungo il muro dove c'è una Madonnina del Rosario con davanti le lampadine a forma di candela per chiedere la grazia. Papà mi prende in braccio ed io appoggio i fiori davanti alla Madonna.

Si va a tavola: la stanza da pranzo è sempre la stessa ma è stato aggiunto un tavolo quello della cucina perché i commensali si sono raddoppiati. Ci sono gli zii anche la mia tata quel giorno mangia nella sala da pranzo con tutti noi. Io ho già mangiato prima vicino a papà: patate lesse e mollica di pane e mai acqua perché mi è stata proibita. A tavola l'acqua non ce mi dicono che è finita e deve arrivare. Dopo mangiato sempre piagnucolando perché sto male mi addormento nel mio lettino.

Gli altri finalmente possono andare a tavola e fare comparire l'acqua mentre io dalla mia camera comincio a piangere. Ai miei occhi tutti sparecchiano velocemente facendo sparire l'acqua. In fondo al corridoio c'è il bagno papà accorre lasciando la tavola e mi accompagna. Mi siede sul vaso ma sta vicino incoraggiandomi a fare tutta la cacca. Ad un certo punto si sente un rumore metallico: è lo spillo. Mi alzo, papà allonda la mano destra nel vaso e estrae lo spillo tra le feci lo lavo, lo asciuga e lo stoppa con un po' schifato. Finché papà tutto. Faccio la cacca. Finalmente viene a mettermi a letto e comincia a piangere.

Arrivano Litore e vestendosi di autorità prende papà e schiaffeggia Franco accorso con la mamma e comincia a strillare. Litore prende a schiaffi papà mio. Piange. Io non ho più sta nascosta in qualche parte perché si sente colpevole del fatto. Tutti e tutto intorno mi mettono il bagno e vedere lo spillo uscire dalle mie feci. Poi continua processione fuori dalla camera al corridoio al cortile per andare al cimitero con tre cori aprono il tabernacolo dell'acqua e si fanno le ultime cose di lei. Ci sono gli zii, la tata, la bella zia Maria. E io non credo ai miei occhi fino al momento in cui vedo l'acqua dopo circa sei giorni. Ho un grande dolore.

Alla Coop quando hai finito di fare la spesa hai già cominciato a dare una mano agli altri.

Da sempre attraverso contributi diretti campagne di informazione e sensibilizzazione iniziative speciali sostenemmo la ricerca scientifica gli interventi nei Paesi in via di sviluppo la salvaguardia dell'ambiente e della salute la promozione culturale. Nel solo 1993 la Coop ha investito in scopi sociali circa 21 miliardi. Il finanziamento di un centro vacanze della Associazione Italiana Sclerosi Multipla i contributi offerti al Tribunale per i diritti del malato e alla Fondazione Right per la ricerca sull'Aids sono solo gli ultimi esempi di un impegno che continua.
Perché siamo molto di più di una organizzazione della distribuzione siamo cooperative di consumatori. C'è una bella differenza.

coop
LA COOP SI FA SU